

SOMMARIO



Giulio Tarro (pag. 32)



Storia della fotografia: terza puntata (pag. 65).



Liza Minnelli (pag. 86).

Le persone e i fatti	22	La regina Elisabetta preoccupata tra gli emiri - Lo ayatollah senza turbante
Le opinioni	16	Memoria dell'epoca, di <i>Ricciardetto</i>
	21	I passi perduti, di <i>Vittorio Gorresio</i>
La politica	36	Crisi di governo: i partiti al bivio
L'attualità	28	Dentro il giallo della Lockheed, di <i>Alberto Dall'Ora</i>
	32	Parla Giulio Tarro, lo scienziato più contestato d'Italia - Qui si è capaci soltanto di rivolgersi a San Gennaro, di <i>Marzio Bellacci</i>
I documenti	7	Nato - Gli uomini, le armi, i segreti che difendono l'Europa, di <i>Remo Guerrini</i>
Gli inserti speciali	53	Gli italiani che contano a Parma, di <i>Franca Rovelli</i>
	59	Speciale fotografia - 4) La guerra, di <i>Massimo Cappon</i>
Le schede	3 - 125	Le capitali in pugno - 12) Istanbul, a cura di <i>Gualtiero Strano</i>
L'economia	100	Turismo - L'Italia è bella ma è scomoda, di <i>Piero Fortuna</i>
Gli spettacoli	78	Cinema - La folle impresa di uno 007 dell'Ottocento, di <i>Alida Militello</i>
La salute	96	Difendiamoci dai piccoli-grandi malanni - 3) Il mal di gola, del professor <i>Lucio Daffini</i>
I personaggi	46	Dopo le polemiche dichiarazioni del principe di Galles - L'altra faccia di Carlo, di <i>Enrico Verdecchia</i>
	86	Liza Minnelli e Judy Garland - Due donne, un destino, di <i>Romano Giachetti</i>
La lettura	105	Simone de Beauvoir: Scrivo per essere amata, di <i>Catherine David</i>
Le rubriche	19 - 116	Lettere a Epoca - Libri - Cinema - Teatro - Programmi radio-tv

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

NATO

GLI UOMINI, LE ARMI, I SEGRETI CHE DIFENDONO L'EUROPA



Missili in una base tedesca. Lungo le frontiere dell'Europa centrale si fronteggiano quasi due milioni di uomini in armi.

L'alleanza atlantica compie trent'anni mentre il mondo è percorso da gravi tensioni: gli eserciti di Cina e Vietnam si affrontano in Asia, la crisi iraniana muta gli equilibri militari in Medio Oriente, e qualcuno addirittura parla d'un nuovo conflitto mondiale. Ecco, dai comandi in Belgio alle basi tedesche, un rapporto completo sulla organizzazione militare dell'Occidente.

dal nostro inviato Remo Guerrini

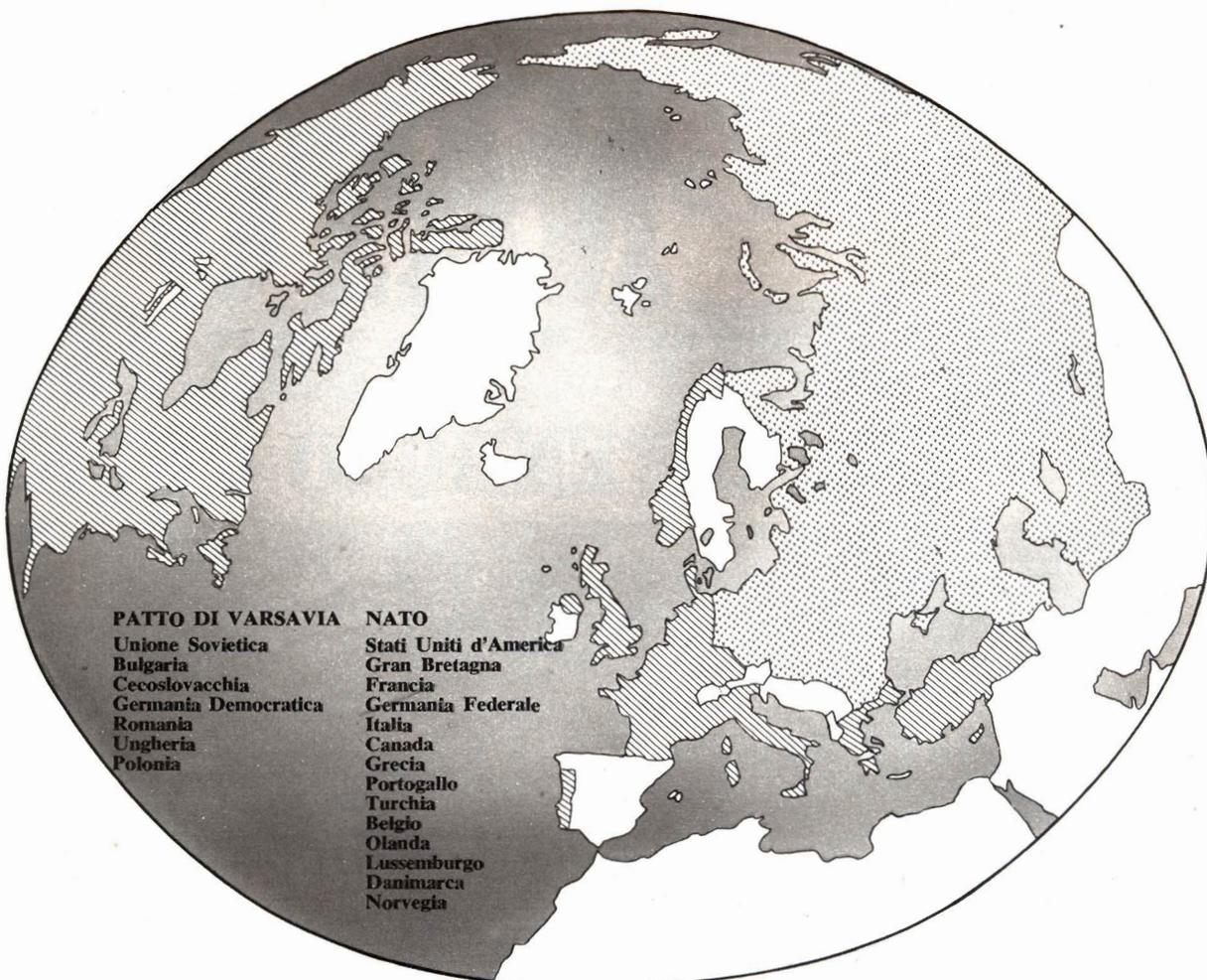
LA NATO

Costituita nel 1949, al tempo della guerra fredda, per la difesa dell'Europa e del Nord atlantico, la Nato è oggi un'organizzazione militare alla quale aderiscono 15 paesi, dagli Stati Uniti alla Turchia, che mettono in comune le proprie forze armate, in una strategia collettiva. A trent'anni dall'atto costitutivo dell'alleanza, in un mondo sempre più percorso da tensioni e dilaniato da conflitti, Epoca ha voluto analizzare le attuali strutture della Nato, parlando con gli uomini che la reggono, visitando le basi e le centrali diplomatiche, fino alle portaerei che solcano il Mediterraneo come fortezze galleggianti. Ecco il dossier che ne è risultato.

■ « Siamo nelle mani di Dio. Son cinque anni che c'incontriamo, una volta alla settimana. E può darsi che ce ne vogliano altri cinque, prima d'arrivare a un risultato concreto. » D'inverno Vienna è grigia, umida e gelida. Al mattino, nell'ambasciata d'Italia c'è odore di caffè, fatto con la napoletana. Luigi Fontana Giusti, ministro consigliere, lo prende molto presto, quando fuori è ancora buio, poi si chiude nel suo studio, a lavorare. Dice: « Questo è il negoziato più difficile del dopoguerra. Gli anni scorsi li abbiamo passati solo a definire l'oggetto del contendere. E il contendere, deve ancora venire ».

Fontana Giusti partecipa agli incontri del Mbfr dal 1973. La sigla significa *Mutual and Balanced Force Reduction*, riduzione reciproca ed equilibrata delle forze armate, nell'Europa centrale: ogni martedì le delegazioni di 19 paesi dell'ovest e dell'est, della Nato e del Patto di Varsavia, s'incontrano all'Hofburg, in fila dietro un lungo tavolo gremito di microfoni per la traduzione simultanea. Quando i delegati ci sono tutti, fanno cento, centoventi persone. « E poi c'è il colloquio continuo, informale, il lavoro quotidiano da formiche. Il primo risultato importante di questi negoziati, in fondo, è questo: aver familiarizzato, aver messo i piedi sotto un tavolo, noi da una parte e i russi dall'altra, è un contributo importante per la distensione. »

L'Europa centrale, soprattutto lungo i confini che corrono fra le due Germanie, e fra la Germania federale e la Cecoslovacchia, è un immenso campo minato, un termitaio colmo di bombe e di uomini, una serie ininterrotta di



PATTO DI VARSAVIA

Unione Sovietica
Bulgaria
Cecoslovacchia
Germania Democratica
Romania
Ungheria
Polonia

NATO

Stati Uniti d'America
Gran Bretagna
Francia
Germania Federale
Italia
Canada
Grecia
Portogallo
Turchia
Belgio
Olanda
Lussemburgo
Danimarca
Norvegia

La carta delle alleanze: in tratteggio i paesi aderenti alla Nato, in grigio il blocco del Patto di Varsavia. La Nato fu costituita il 4 aprile 1949, a Washington, con la firma del « trattato Nord-atlantico ». Il Patto di Varsavia venne stipulato sei anni più tardi.

L'EQUILIBRIO DELLE FORZE IN EUROPA

	Nato (Francia esclusa, più soldati Usa in Europa)	Urss	Altri paesi Patto Varsavia
Divisioni corazzate	14	24	14
Divisioni meccanizzate	20	27	30
Divisioni fanteria e aviotrasportate	30	5	3
Totale uomini armati	1.176.000	785.000	546.000
Carrichi armati	7000	16.050	11.850
Bombardieri leggeri	160	175	5
Caccia d'attacco	2028	1050	675
Intercettatori	655	1325	1700

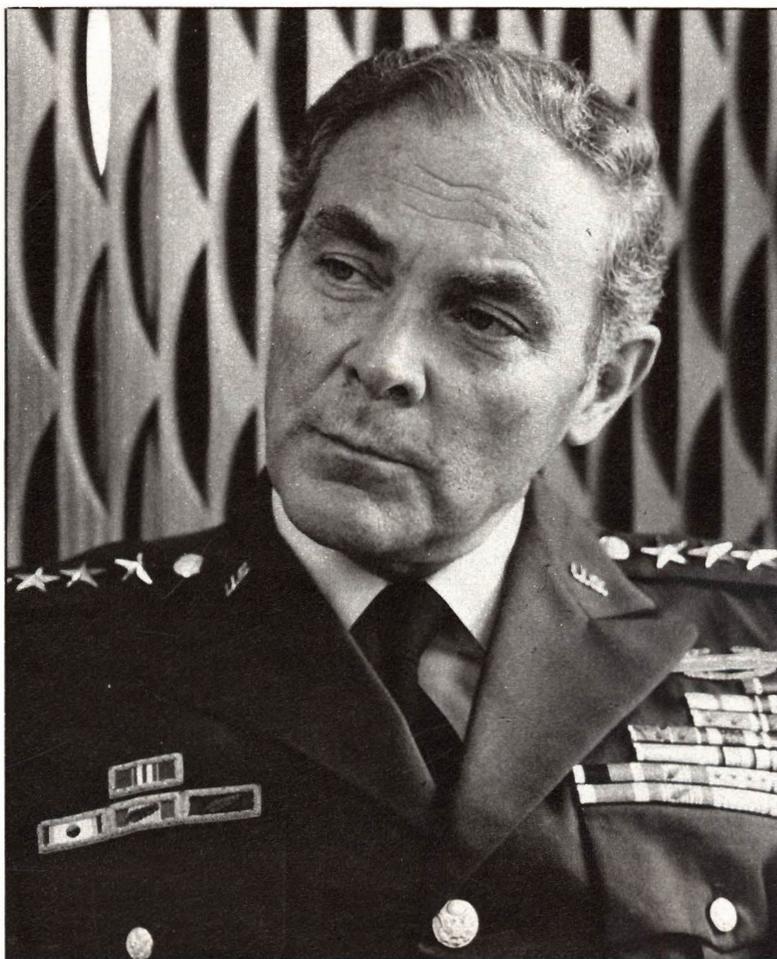
Questo schema non comprende le forze nucleari strategiche. Una breve analisi di queste ultime offre le seguenti cifre (che ovviamente riguardano uno scacchiere più ampio di quello europeo):

	Usa	Urss	Altri paesi Nato	Altri paesi Patto Varsavia
Missili balistici intercontinentali	1054	1400	—	—
Missili balistici a medio raggio	—	690	—	—
Missili balistici a breve raggio	144	1300	267	338
Missili balistici lanciati da sottomarini	656	995	128	—
Missili lanciati da bombardieri	1650	800	—	—

Anche questi dati vanno interpretati con cautela, in quanto singoli missili, come il « Poseidon » di fabbricazione americana (496 in linea), possono portare ciascuno fino a 14 ordigni nucleari contemporaneamente.

piste di decollo e di magazzini militari. Tante armi da combattere cinque guerre mondiali come quella che ha devastato il mondo fra il '39 e il '45, armi convenzionali e nucleari (di quest'ultime, in Italia, ce ne sono oltre 1000, sotto il doppio controllo, italiano e americano). E poi un milione e 700 mila soldati, fra europei dell'est e dell'ovest, americani (193 mila) e russi (460 mila), più di 20 mila carri armati, almeno 5000 aeroplani intercettatori. E per tentare di ridurre in modo equo quest'enorme potenziale distruttivo che le delegazioni della Nato e del Patto di Varsavia s'incontrano a Vienna: il 14 dicembre scorso hanno chiuso il 14° round di colloqui, e ancora sono quasi al punto di partenza. Si discute, per ora, su quali siano le truppe e le armi da ridurre, sul « come » e sul « quando » si parlerà in un futuro molto incerto. « Si parla di pace, comunque », precisa Luigi Fontana Giusti.

A Ramstein, invece, si pensa alla guerra. A Ramstein, fra i boschi della Germania meridionale, ha sede dal 1974 l'Aafce, un'altra sigla che nel complesso glossario generale della forza aerea nell'Europa centrale. È più d'una base militare, è una città di 50 mila abitanti, americani soprattutto, ma anche inglesi, canadesi, belgi e olandesi, un'eco di Germania. Ci sono giardini, viali, supermarket, teatri e, sottoterra, in grandi bunker di cemento, il più importante centro di raccolta ed elaborazione dati della Nato, il cuore d'una ragnatela che va dai satelliti dello spionaggio spaziale, agli aerei sempre in volo, fino agli aeroporti e alle basi più lontane. Qui il moloch della guerra è di casa: i *Phantom* e gli *Eagle*, i più moderni aerei del mondo che salgono a 30 mila metri in tre minuti, stanno chiusi in grandi *hangar* dal tetto ricurvo, dipinto di verde e marrone, i colori della terra, come immensi bidoni coricati di fianco e interrati per metà: a 180 secondi dal suono dell'allarme possono alzarsi in volo, portando missili, grappoli di mine che vengono seminate a centinaia dall'alto, bombe guidate dal laser che vanno a cadere con precisione millimetrica sull'obiettivo fissato. Da Ramstein si possono alzare in volo, in pochissimi minuti, i 1400 aerei da combattimento alloggiati in 30 basi dell'Europa centrale e dell'Inghilterra (appena oltre la frontiera, i paesi del Patto di Varsavia, ne tengono



Il generale Alexander Haig, comandante supremo delle forze armate Nato in Europa. Dal primo luglio prossimo la sua carica dovrebbe passare a Bernz e vietnam. Haig ha dato le dimissioni due mesi fa.

3 mila). A Ramstein i giganteschi *Galaxy*, gli aerei più grandi del mondo, che portano ogni giorno dal Delaware posta, benzina, libri, schiuma da barba e *chewing gum*, possono trasferire con un solo balzo da oltre l'oceano intere divisioni corazzate.

« La guerra, forse, è soltanto ipotetica, ma la presenza dei russi a venti minuti d'aereo è ben concreta », dice Kenneth Kingshott, vicecomandante della base. « È per questo che, qui, nessuno si sente alienato. Il nostro è lavoro pratico, non c'è niente di teorico. » Vienna, Ramstein, la pace e la guerra. Il 4 aprile l'Alleanza atlantica compirà trent'anni. Tante cose sono cambiate da quando il trattato fu firmato a Washington, nel 1949. Allora c'era la guerra fredda, i russi bloccavano Berlino e gli americani organizzavano il ponte aereo che portava sulle piste di Tempelhof un aereo ogni 63 secondi, per nutrire la città. Oggi c'è la distensione, la *detente*, come preferisce il gergo diploma-

tico a Bruxelles, sede politica della Nato. Allora il Pci malediva l'alleanza, oggi Enrico Berlinguer afferma che i comunisti italiani « si sentono più sicuri sotto l'ombrello della Nato. » A quel tempo l'Urss gestiva il Cominform in risposta polemica al piano Marshall degli americani, oggi al Consiglio atlantico si prospettano « incontri politici con i ministri degli affari esteri dei paesi del Patto di Varsavia ».

Qual è, dunque, lo stato della Nato a trent'anni dalla sua istituzione? Da quali problemi è afflitta e, soprattutto, di fronte ai drammi e alle inquietudini della politica internazionale, in che rapporto si pone la Nato nei confronti dell'avversario « istituzionale », il Patto di Varsavia? La realtà dell'alleanza ha le mille sfaccettature d'un diamante, e la logica degli incontri di Vienna, la logica della pace, s'incontra e scontra sempre con la logica di Ramstein, la logica della guerra.

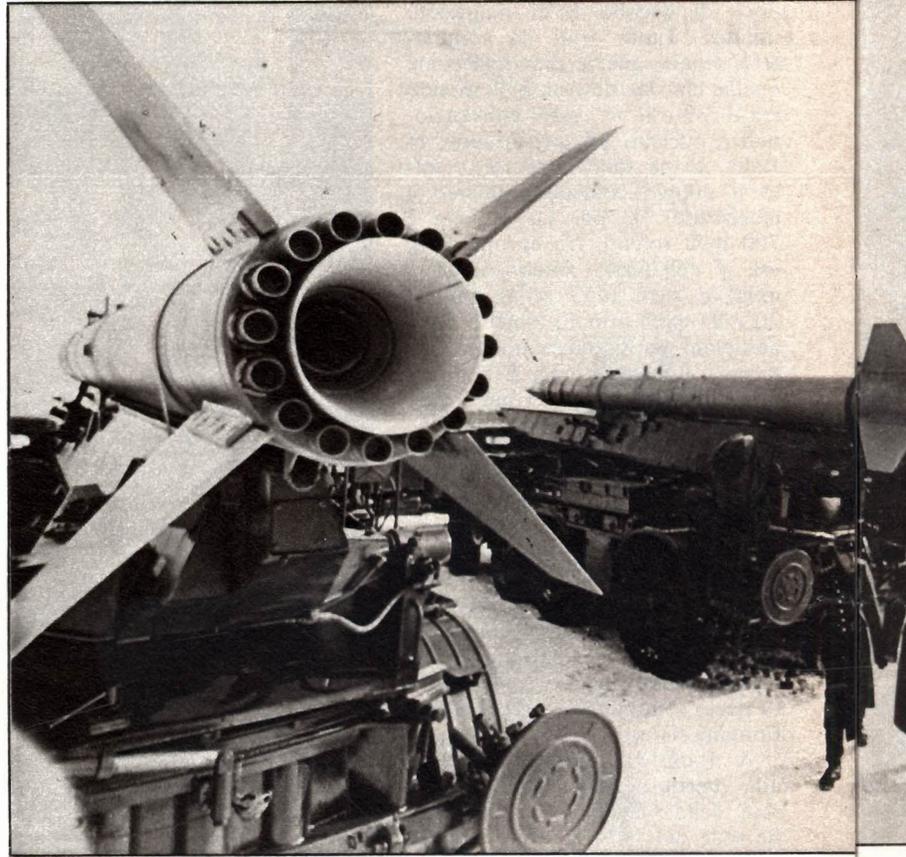
« L'idea della distensione non

viene dalla filosofia, né dalla scienza politica », conferma Volkan Vural, diplomatico d'origine turca, che a Bruxelles s'occupa da anni dei problemi politici della Nato. « È semplicemente la reazione a uno stato di fatto che, prima degli anni sessanta, non esisteva: la parità strategica fra Est e Ovest. Fino alla crisi di Cuba, nella seconda metà del '62, la superiorità nucleare americana era schiacciante. Da allora l'Urss iniziò una corsa al riarmo paritico con l'Occidente ma la parità con l'Occidente nel '68. Da allora è stato evidente che, in una strage mondiale, nessuno sarebbe sopravvissuto. La distensione, insomma, è nata dalla realtà, perché non c'erano alternative. Anche se in russo la parola "distensione" non esiste, e si usa, piuttosto, il termine "coesistenza pacifica", che veniva già adoperato nel '17, dopo la Rivoluzione d'ottobre. »

La parità - questa parità - c'è anche oggi, ma è una parità schizofrenica, esasperata, frutto di enormi investimenti in denaro, di tecnologie avanzate, in perenne sviluppo. « Fare un'analisi precisa è difficile. Ogni paese, sia all'Est sia all'Ovest, computa con criteri diversi i propri mezzi militari. Non sempre gli uomini sono organizzati nella stessa maniera, e spesso lo stato dei sistemi d'arma non è omogeneo », spiega l'ammiraglio Aldo Machiavelli, della missione italiana a Bruxelles. La folle parità nucleare offre, però, queste cifre: gli americani hanno 11 mila testate nucleari, mentre i russi ne posseggono 4.500. Entro gli anni ottanta, tuttavia, il loro potenziale raggiungerà le 8.000 testate. Nel campo delle bombe tattiche o « di teatro », d'una potenza ridotta cioè (ma sono pur sempre 100 o 200 chilotoni, dieci volte tanto le bombe sganciate su Hiroshima e Nagasaki), la prevalenza dell'arsenale americano è più chiara: 7.000 armi atomiche contro 3.500.

Ma queste sono le armi dell'Apocalisse, l'ultima spiaggia di ogni conflitto. Chi ne deciderà l'impiego firmerà una condanna definitiva, per sé e per gli altri. Oggi ogni città americana ed europea, ogni città sovietica e del blocco orientale, ha il proprio nome inciso sull'ogiva nucleare di missili interrati nelle steppe o nel lontano west, o portati sul fondo dei mari dalla perenne, allucinante

(segue a pag. 10)



A sinistra: Joseph Luns, olandese, segretario generale della Nato. A destra: una unità missilistica sovietica, fotografata in occasione di manovre militari invernali. La superiorità numerica russa è schiacciante in fatto di carri armati e divisioni meccanizzate.

(segue da pag. 9)

te odissea dei sottomarini atomici. Così, paradossalmente, son tornate a essere importanti le armi da fuoco, i cannoni, i carri armati, gli aerei che l'avventura iniziata a Hiroshima sembrava aver cancellato dai teatri della guerra, almeno della guerra fra le grandi potenze. E in questo settore la superiorità sovietica incombe. Spiega Machiavelli: « In tutta Europa la Nato può contare su 66 divisioni "equivalenti", e 7.000 carri armati, contro 177 divisioni del Patto di Varsavia, e 21 mila carri, che vengono rinnovati al ritmo di 2.000 l'anno ». (Un'analisi completa delle forze in campo è nel riquadro a pag. 8).

L'Unione Sovietica dedica oggi alle spese per la difesa il 13 per cento del prodotto nazionale lordo, con un aumento annuale, in termini reali, del 4 per cento. Ogni anno vengono prodotti 1.750 nuovi aerei da combattimento, che vanno a rimpiazzare quelli attualmente in linea, inferiori, per qualità, agli aerei occidentali. A tutt'oggi, inoltre, lungo le frontiere dei paesi del Patto di Varsavia sono schierati da 70 a 100 mila

specialisti della guerra chimica, pronti a montare i loro ordigni su missili e aerei. « L'incremento degli armamenti sovietici non è solo quantitativo », aggiunge Vural. « Anche la qualità migliora costantemente. »

Per controbilanciare una situazione che, nel campo degli armamenti tradizionali, è almeno numericamente d'inferiorità, gli stati maggiori della Nato hanno elaborato, a partire dal 1969, una strategia basata su tre elementi, noti con il nome di « triade »: forze convenzionali, forze nucleari di teatro - da usare in ambiti ristretti - e forze nucleari strategiche. « Dobbiamo essere pronti a rispondere a un attacco convenzionale in modo convenzionale, e a uno nucleare, purtroppo, in modo nucleare », commentano a Ramstein. È questo il concetto della « risposta flessibile ». L'altro concetto della strategia Nato è quello della difesa avanzata. Spiega l'ammiraglio Machiavelli: « In caso di attacco nemico nel cuore dell'Europa, non bisogna arretrare, perché si abbandonerebbe una fascia di territorio in cui vive il 20 per cento della popolazione

tedesca, e in cui si sviluppa il 25 per cento dell'enorme capacità industriale della Germania ».

Così ad attacco si risponderebbe con l'attacco. Ecco, secondo gli strateghi dell'Alleanza atlantica, la necessità della bomba N, la bomba al neutrone, « che uccide gli uomini e lascia intatte le cose », che servirebbe a bilanciare l'enorme superiorità numerica dei carri armati dell'Est. Ecco la necessità di aerei come il *Tornado*, il supercaccia sviluppato insieme da inglesi, tedeschi e italiani, « capace di portare bombe atomiche fino a Kiev », e soprattutto la necessità di realizzare un sistema di sorveglianza elettronica continua, senza precedenti, di un ombrello radar che non si limiti a coprire l'Europa, ma allunghi i suoi occhi computerizzati oltre l'orizzonte, in territorio nemico. Così, proprio a metà del dicembre scorso, il Consiglio atlantico ha approvato la realizzazione della rete *Awacs* (*Airborne Warning and Control System*, cioè sistema di avvistamento e controllo aviotrasportato): 18 giganteschi radar volanti installati a bordo di altrettanti *Boeing 707*, in volo perenne lungo le fron-

tiere d'Europa, capaci di registrare minimi movimenti di truppe a 400 chilometri di distanza.

Destinati a sostituire l'insufficiente rete di radar terrestri che oggi corre dalla Turchia alla Norvegia, questi aerei faranno capo a Ramstein, e costeranno, in tutto, 15 miliardi di lire. La quota per l'Italia è di 750 miliardi.

A trent'anni dalla sua fondazione, il problema più importante per la Nato non è quello dei partiti comunisti dell'Europa occidentale, né il caso-Italia (vedi riquadro a pag. 11). Sono i soldi invece: benché oltre il 60 per cento delle spese siano coperte dagli Stati Uniti, i bilanci militari minacciano di dissanguare le economie meno robuste. Paesi come la Turchia, con un'inflazione che è tre volte quella dell'Italia, sono costretti a spendere per gli armamenti quasi il 6 per cento del Pnl (Prodotto nazionale lordo). L'Italia, che nel '77 ha investito per la difesa il 2,4 per cento del proprio Pnl (meno, nell'Europa della Nato, ha fatto solo il Lussemburgo), ha ugualmente gravissimi e noti problemi economici. In realtà tutti i

(segue a pag. 13)



Il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, a una esercitazione Nato in Italia, nel 1976. L'Unione Sovietica spende per la difesa il 13 per cento del prodotto nazionale lordo, con un incremento annuale, in termini reali, del 4 per cento. In Occidente si spende, più o meno, la metà.

LA NATO, I COMUNISTI, E IL "CASO ITALIA"

■ Qual è, oggi, la posizione dell'Italia in seno alla Nato? Quale il suo ruolo? Esiste un dibattito, fra gli alleati, a proposito della sempre maggiore influenza del Pci nella politica italiana? Ne parliamo con Rinaldo Petrignani, vicesegretario generale della Nato (la seconda personalità civile, dopo il segretario generale Luns); con Giovanni Jannuzzi, da tre anni consigliere alla delegazione italiana a Bruxelles; con Volkan Vural, esperto di questioni politiche dell'alleanza, anch'egli a Bruxelles.

Epoca. Esiste, in seno alla Nato, un caso Italia?

Petrignani. È difficile usare questa terminologia. È vero che l'alleanza è un'organizzazione politica prima che militare, e che quindi hanno grande rilievo i fatti della politica. Però è anche vero che, benché la capacità strategica americana sia essenziale per la credibilità dell'alleanza, i vari paesi partecipano alla Nato in maniera paritaria. Gli affari interni dei singo-

li paesi devono essere rispettati, e in genere lo sono. Quanto al Pci, la posizione di Berlinguer favorevole alla Nato è chiara. Però spesso, in sede di Ueo, l'unione europea occidentale, Segre e i rappresentanti del Pci hanno avuto posizioni molto vicine al neutralismo. Un problema, eventualmente, potrà nascere dalla presenza comunista al prossimo parlamento europeo: ma questa presenza si rifletterà sulla Nato nella misura in cui si rifletterà in tutte le questioni europee.

Vural. Se il Pci andasse, per ipotesi, al governo, e intendesse rimanere all'interno della Nato, l'alleanza non potrebbe unilateralmente escludere l'Italia. Cambierebbe però il tipo di rapporto fra l'Italia e la Nato: presumo, ad esempio, che i comunisti darebbero minore importanza alle spese per la difesa. Ma non sorgerebbero problemi nucleari rilevanti, perché il 99 per cento della capacità atomica della Nato è ame-

ricana. D'altra parte sono in pochi a credere che il Pci al governo, oggi, passerebbe dalla parte dell'Urss. Il problema del Pci, talvolta, è di semplice terminologia: spesso è difficile convincere i rappresentanti di certe nazioni che si tratta di un partito italiano. Basta la parola comunista, e il Pci è identificato con Mosca. E questo è sbagliato. D'altra parte ci sono paesi in cui contro la Nato stanno partiti non comunisti.

Epoca. Ma quanto conta, a Bruxelles, l'opinione d'un paese come il nostro, scosso dal terrorismo, afflitto dai mali dell'economia?

Jannuzzi. Esiste una gerarchia di fatto, legata al peso militare delle varie nazioni. Però dopo gli Usa, Gran Bretagna, Francia e Germania, l'Italia sta alla pari col Canada, e ha una influenza ben superiore a quella di tutti gli altri paesi, come Olanda, Norvegia, Turchia, Belgio... E questa situazione non è mutata quando il

Pci è entrato nella maggioranza, l'anno scorso. Insieme con la Francia abbiamo bloccato certe iniziative Nato in Africa, in passato, e nel '76 abbiamo stroncato sul nascere i tentativi d'intromissione nella nostra politica interna, da parte del generale Haig, prima delle elezioni. D'altra parte alcune nostre iniziative diplomatiche, come il trattato di Osimo che ha dato stabilità ai confini con la Jugoslavia, sono portate ad esempio: alla Nato conviene non creare problemi alla Jugoslavia, che oltre che un paese amico è anche un paese neutrale, un cuscinetto fra est e ovest.

Petrignani. Diverso è il discorso del terrorismo: a Bruxelles si segue con attenzione il fenomeno, e si rispetta la nostra resistenza. Anzi, molti si sono stupiti del modo in cui, dopo il caso Moro, ha reagito il nostro paese. E nel recupero della nostra economia tutti hanno molta fiducia.

R. G.

(segue da pag. 10)

paesi dell'alleanza non sono ancora riusciti a emergere del tutto dalla crisi del 1973.

« Da noi, inoltre, le spese per il personale, l'ordinaria amministrazione quindi, incidono per il 50 per cento sui bilanci della difesa. Questa percentuale in Urss scende al 15 per cento », commentano gli esperti economici a Bruxelles. « In più, i prezzi dei sistemi d'arma crescono da noi con tassi ben superiori al costo della vita ». Un aereo come il *Tornado* costa ormai circa 14 miliardi, un carro armato come il *Leopard* supera i 750 milioni di lire. Una motovedetta circa sette miliardi. L'aliscafo lanciamissili *Sparviero* una dozzina, sempre di miliardi. Per costruire l'incrociatore tuttoponte che sarà, negli anni '80, il vanto della nostra marina, non si spenderanno meno di 160 miliardi.

Così la crisi economica finisce per far da volano, nei confronti delle iniziative di pace, e l'impossibilità di investire eccessivamente in armi fa in modo - almeno in Occidente, dove l'opinione pubblica conta ancora - che si vada a una più intensa ricerca della distensione. Una pace per forza di cose, cioè. « Anche in Urss, paradossalmente, accade qualcosa di analogo, perché pur avendo realizzato una mostruosa macchina da guerra, l'Unione Sovietica è ancora una potenza a metà », osserva Volkan Vural. « Le mancano, infatti, una solida struttura economica, l'agricoltura, il benessere sociale. Una volta si pensava che dalla distensione soltanto l'Urss traesse beneficio, perché trovava così il tempo di rafforzarsi.

« È stato Henry Kissinger, quando era segretario di Stato, a porre la questione in termini diversi. L'Urss, cioè, non è immune dai cambiamenti che avvengono nel mondo. L'Urss ha bisogno dell'Occidente anche per il proprio benessere, ha bisogno delle macchine prodotte grazie alla Fiat a Togliattigrad, e dei computer comperati in America. »

Alle strategie della Nato, s'aggiunge così quella commerciale, delle trattative politiche che portano a quelle economiche, e dei modelli occidentali che i mercanti si tirano dietro, anche nella rigorosa società sovietica. La Coca Cola, bevanda ufficiale alle Olimpiadi di Mosca del 1980 sarà un altro cavallo di Troia, per il Cremlino. Almeno, a Bruxelles, c'è qualcuno che la pensa così.

Remo Guerrini



A sinistra: Robert Schoultz, comandante delle unità d'attacco della Sesta flotta americana, nel Mediterraneo.

A destra: la portaerei « Kennedy », maggior nave della flotta. « I russi hanno nel Mediterraneo 43 navi, talvolta di buona qualità », dice Schoultz, « ma la nostra superiorità è indiscutibile ».

NEL MEDITERRANEO SIAMO I PIÙ FORTI

■ Robert Schoultz, cinquantenne, ammiraglio di divisione, è l'uomo più potente del Mediterraneo. La sua « stanza dei bottoni » è posta sotto il ponte d'acciaio e asfalto della John Kennedy, 87 mila tonnellate, la portaerei più grande del mondo, dopo quelle nucleari: è un appartamento con le pareti fasciate di legno pregiato, in stile old America, e il cui mobilio è stato fornito dalla stessa famiglia Kennedy. Da qui l'ammiraglio comanda la Task Force Sixty, l'insieme delle unità d'attacco della Sesta flotta americana: due portaerei (c'è anche la Saratoga) e 14 navi maggiori, incrociatori, cacciatorpediniere e fregate. Solo a bordo della Kennedy ci sono 85 aerei, compresi i supercaccia Tomcat e i cacciabombardieri Intruder (capaci di portare armi nucleari: di queste, ce ne sono circa 300, a disposizione della flotta). Ecco che cosa l'ammiraglio Schoultz ha risposto alle domande di Epoca.

Qual è la situazione militare nel bacino del Mediterraneo?

Benché ci si stia avviando a una situazione d'equilibrio, e la marina sovietica abbia oggi - a differenza del passato - buone navi

e buoni marinai, il nostro potenziale è superiore. Per ora siamo i più forti, in questo mare. I russi hanno nel Mediterraneo 43 navi, una ventina da guerra, vere e proprie, e altrettante d'appoggio. Il loro problema è infatti, soprattutto, quello di avere porti e basi a disposizione: ne hanno in Algeria e in Jugoslavia, ma non sono sufficienti. Così sono stati realizzati punti d'appoggio, in acque internazionali, al largo della Tunisia, della Grecia, dell'Egitto.

Ma dal punto di vista dei mezzi, però...

La nostra superiorità sta - soprattutto - nelle portaerei. La flotta dell'Urss, che all'epoca della guerra d'Israele aveva toccato le 96 unità, ha a disposizione solo la Kiev, per ora. Alla fine del '76 l'abbiamo incrociata: i loro aerei s'alzarono in volo per un paio di minuti, forse solo a scopo dimostrativo, e non s'allontanarono mai troppo dal ponte della nave. L'anno scorso, invece, incontrando i nostri ricognitori, si sono levati per tre quarti d'ora, hanno finto attacchi e sparato a vuoto. Ma la Kiev, in ogni caso, non è una portaerei: essa assomiglia piuttosto all'incrociatore tuttoponte

che state costruendo voi italiani.

Se non ci fosse la Sesta flotta, fino a che punto cambierebbe l'equilibrio nel Mediterraneo?

Ho visto, di recente, alcune navi italiane. Mi hanno colpito molto favorevolmente. Penso che italiani e francesi potrebbero essere con una certa facilità padroni del Mediterraneo occidentale. A Oriente non so. D'altra parte le navi russe non fanno mai le loro esercitazioni nel Mediterraneo: stanno nel mar Nero, per questo. Qui talvolta sono presenti anche le navi della Nato, però, visto che il mar Nero sta anche nel raggio delle operazioni di nostra competenza. In questi giorni, per esempio, un nostro incrociatore ha passato i Dardanelli. In genere noi mandiamo nel mar Nero un paio di navi ogni tre mesi.

In quanto tempo potete scatenare la vostra offensiva, in caso d'allarme? E potete impiegare le atomiche?

I nostri aerei possono, in caso d'allarme, alzarsi in volo entro 8 minuti. Per operazioni di difesa - cioè se ci attaccano - io ho mano libera, posso prendere le decisioni che credo opportune. Sulle atomiche, no comment.

R. G.